



### Sequestro record di droga Eroina per 140 miliardi scoperta a Milano Arrestati quattro turchi

MILANO. È il più grande carico di eroina mai sequestrato in Italia, un colpo micidiale inferto ai trafficanti di morte, una finestra che si apre sul più importante canale di importazione e distribuzione della droga nel nostro paese. I carabinieri di Milano, alle 19.30 di martedì pomeriggio, hanno catturato quattro cittadini turchi che avevano guidato fino nel capoluogo lombardo un Tir con a bordo un carico dal valore astronomico: nascoste in un sottofondo del rimorchio c'erano quattro valigie di nylon azzurre, dentro le valigie duecento pacchetti legati con il nastro adesivo. In totale centotrentadue chili di droga purissima: secondo i consueti coefficienti (taglio) al 10 per cento, dosi da un quarto di grammo a trentamila lire l'una) ne sarebbero uscite più di quattro milioni e mezzo di dosi, pari a un giro d'affari di centoquaranta miliardi. A bloccare il carico i carabinieri sono arrivati ai termi-

Richieste di dimissioni e aspre polemiche per la lettera-precetto del ministro della Sanità

Inviata alle famiglie insieme ad un opuscolo di prevenzione contro il virus

## Aids: «Castità e monogamia» Tutti contro Donat Cattin

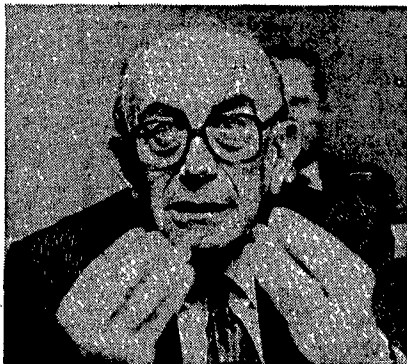
Donat Cattin parla o, come in questo caso, scrive e scatena il putiferio. Polemiche e richieste di dimissioni per la lettera che il ministro ha inviato alle famiglie italiane, insieme ad un opuscolo sulla prevenzione contro l'Aids. Come evitare il contagio? Per Donat Cattin l'unica sicurezza è nella castità e, se proprio non se ne può fare a meno, in un'esistenza normale nei rapporti affettivi e sessuali.

CINZIA ROMANO

ROMA. La frase rimbalzò subito sulle prime pagine dei giornali e diventò celeberrima: «L'Aids se lo piglia chi se lo va a cercare». Così il ministro della Sanità liquidò, in sede ufficiale, le critiche ai ritardi sui finanziamenti per la lotta e la prevenzione dell'Aids. E analogo convinzione ribadisce nella lettera che accompagna l'opuscolo che molte famiglie italiane stanno ricevendo in questi giorni. Stavolta i toni sono più stemperati ma il succo è identico. Il preservativo non è sicuro e non consente qualsiasi stile di vita; la castità è l'unica certezza; se proprio non se ne può fare a meno attenersi ad un'esistenza normale nei rapporti affettivi e sessuali». E spiega che c'è chi «si attiene alla morale di radice religiosa o anche laica e chi ne vuol essere estraneo». Con i primi il problema è più semplice, con gli altri invece... Donat Cattin proprio non riesce ad attenersi al suo compito di ministro della Sanità e impartisce lezioni di morale dettando comportamenti amorosi e sessuali. Anche stavolta la polemica è stata inevitabile. Ai suoi critici il ministro replica con insolenza: «Mi pare fin troppo chiaro cosa voglia dire esistenza normale nei rapporti sessuali: se qualcuno non lo sa, fa bene ad andare a riflettere la merce. E si tratta sicuramente di una banda di altissimo livello» esiste già qualcosa più di un'ipotesi. □ L.F.

to come quello dell'Aids con toni così inappropriati. Secondo i repubblicani «non è lecito, per chi gestisce la cosa pubblica, ergersi surrizzatamente a fustigare dei costumi sessuali». Se Donat Cattin sente questa vocazione come irrefrenabile, può sempre intraprendere una carriera diversa da quella di uomo di governo. Il settimanale liberale «L'Opinione» sottolinea che «se è buona l'idea dell'informazione porta a porta, altrettanto non può dirsi per quel che riguarda quella specie di catechismo comportamentale che il ministro, dall'alto della sua autorità, pretende di dettare agli italiani».

La Lila (Lega italiana per la lotta contro l'Aids) si preoccupa per la confusione e la paura che il ministro sta alimentando. «Affermare che il preservativo non è sicuro - afferma la Lila - senza spiegare che i margini di fallimento sono dovuti all'utilizzo di prodotti scadenti o all'ignoranza rispetto alle procedure di sterilizzazione, significa strumentalizzare il timore del contagio». Per l'Arci gay la lettera del ministro «tende a criminalizzare comportamenti e stili di vita che non rientrano nella cosiddetta normalità, incentuando l'isolamento dei colpiti, rilancia la sciagurata e razzista teoria delle "categorie a rischio", tira in ballo convinzioni morali che un ministro dovrebbe tenere per sé e soprattutto apre la strada a provvedimenti autoritari e repressivi contro gli "stili di vita" non condivisi dal "ministro". Anche il deputato liberale De Lorenzo e l'immunologo Fernando Aiuti, entrambi dell'Associazione nazionale per la lotta contro l'Aids, giudicano gravi e pericolose le indicazioni contenute nella lettera del ministro. Secondo Aiuti, inoltre, l'opuscolo contiene vistose imprecisioni.



Il ministro della Sanità Donat Cattin

### Rapido Roma-Torino In vettura siringhe a volontà

TORINO. Un'intera carrozza di prima classe, la numero 12 del rapido 500 «Tirreno» partito da Roma Termini alle 7.30 di lunedì mattina e diretto nel capoluogo piemontese, è stata inibita ai viaggiatori a causa del gran numero di siringhe utilizzate da tossicodipendenti e poi lasciate infilare nei sedili. Il fatto ha suscitato vivacissime proteste da parte dei passeggeri. «La carrozza - ha raccontato uno dei malcapitati viaggiatori - è stata chiusa dopo la partenza da Roma. A Viareggio siamo scesi in tanti, tutti con la prenotazione obbligatoria, ma ai nostri posti abbiamo trovato le persone che non avevano potuto occupare gli scompartimenti contaminati. Una siringa è stata trovata anche in un'altra carrozza, la numero 9, ma il personale del treno aveva provveduto a toglierla e a disinfezzarla. Sulla vicenda si aprirà un'inchiesta. Le disposizioni delle ferrovie prevedono che i vagoni debbano essere chiusi mentre sono fermi in attesa delle pulizie, di riparazioni o della composizione del convoglio. Cosa può essere accaduto, allora? Le possibilità sono due: o c'è stata incuria da parte degli addetti alla chiusura delle porte, o qualcuno ha potuto introdurre sui vagoni con una copia delle chiavi. Forse le carrozze erano state riorientate la sera precedente, e la mattina l'ispezione prevista è stata un po' troppo frettolosa».

### Confessione «in cronaca» Uccide l'ex socio e sceglie per costituirsi la sede di un giornale

Ha ucciso con tre colpi di revolver il suo ex socio e poi, pentitosi, è andato subito a costituirsi: non in Questura, ma alla sede del giornale locale. È accaduto l'altra notte a Cagliari. Prima di essere arrestato, l'omicida ha fatto in tempo a raccontare in lacrime i motivi del suo gesto al cronista dell'«Unione Sarda». Tutto è cominciato per un debito non pagato di 30mila lire al mese...

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Non fosse stato per la pistola in una tasca del giubbotto, ci sarebbe bastato da pensare ad un milomane. Il centralista dell'«Unione Sarda», un ex carabinieri, ha cercato di calmare quell'uomo in lacrime che chiedeva di raccontare la sua «verità» su un delitto appena compiuto. Poi ha telefonato in «cronaca» e Antonio Batzella, 41 anni, autotrasportatore, da un paio d'ore ricercato per omicidio, ha potuto anticipare ai giornalisti il contenuto della confessione che poco dopo avrebbe fatto in Questura. Nel suo racconto, più volte interrotto dalle lacrime, l'omicida ha insistito soprattutto su un punto: quando ha sparato al suo socio, Giacomo Bartoli, 44 anni, era in preda ad un impeto di rabbia per il «raggiro» subito da molti anni. La vittima, infatti, aveva ottenuto da Batzella nel lontano 1972 una licenza commerciale con l'impegno a pagargli un'affitto di 30mila lire al mese, ma da tempo non onorava più il suo debito. L'autotrasportatore aveva chiesto allora la restituzione della licenza. «Ero esasperato - ha raccontato all'«Unione Sarda» - anche perché tutti a quelli cui mi ero rivolto (avvocati, giudici e così via) mi avevano cacciato come un cane rognoso. Solo dopo aver sparato ho capito che oltre alla mia avevo distrutto anche la mia vita». La scena dell'omicidio si svolge nella trafficatissima superstrada «Carlo Felice», allo svincolo di Uta, a una ventina di chilometri da Cagliari. Sono da poco passate le 20 di martedì. Batzella e Bartoli sono a bordo della Mercedes di questo ultimo, diretti a casa delmiane. Il centralista dell'«Unione Sarda», un ex carabinieri, ha cercato di calmare quell'uomo in lacrime che chiedeva di raccontare la sua «verità» su un delitto appena compiuto. Poi ha telefonato in «cronaca» e Antonio Batzella, 41 anni, autotrasportatore, da un paio d'ore ricercato per omicidio, ha potuto anticipare ai giornalisti il contenuto della confessione che poco dopo avrebbe fatto in Questura. Nel suo racconto, più volte interrotto dalle lacrime, l'omicida ha insistito soprattutto su un punto: quando ha sparato al suo socio, Giacomo Bartoli, 44 anni, era in preda ad un impeto di rabbia per il «raggiro» subito da molti anni. La vittima, infatti, aveva ottenuto da Batzella nel lontano 1972 una licenza commerciale con l'impegno a pagargli un'affitto di 30mila lire al mese, ma da tempo non onorava più il suo debito. L'autotrasportatore aveva chiesto allora la restituzione della licenza. «Ero esasperato - ha raccontato all'«Unione Sarda» - anche perché tutti a quelli cui mi ero rivolto (avvocati, giudici e così via) mi avevano cacciato come un cane rognoso. Solo dopo aver sparato ho capito che oltre alla mia avevo distrutto anche la mia vita». La scena dell'omicidio si svolge nella trafficatissima superstrada «Carlo Felice», allo svincolo di Uta, a una ventina di chilometri da Cagliari. Sono

### Brindisi Collisione motovedetta motoscafo

BRINDISI. Un uomo è morto ed un altro è rimasto ferito in una collisione avvenuta nella serata di ieri tra un motoscafo contrabbandiere ed una motovedetta della Guardia di finanza al largo di Lido Specchiola, a nord di Brindisi. A quanto si è appreso, ricerche della stessa Guardia di finanza e dell'equipaggio di una motovedetta della capitaneria di porto sono in corso per stabilire se vi sia anche una terza persona dispersa in mare. Le identificazioni sono avvenute all'ospedale «Di Summa». La vittima è Luca Laveneziana, di 27 anni, di Ostuni (Brindisi); il ferito è invece Antonio Mangialano, di 45 anni, di Napoli, anch'egli avrebbe riportato un leggero trauma cranico, giudicato guaribile in cinque giorni. I due - a quanto si è saputo - si trovavano a bordo del motoscafo, che sarebbe stato inseguito dalla motovedetta della Guardia di finanza e spinto verso terra. Sulle «scienze dell'incidente non si hanno per ora particolari. Risulta soltanto che sarebbe avvenuto mentre era in corso una operazione di controllo anticontraffabbando al largo della costa brindisina.



I giovani fermati per la rissa tra tifosi vengono portati in pretura

### Sampdoriansi condannati e genoani assolti per il pestaggio di martedì scorso tra gruppi di opposta tifoseria

## Cazzotti da derby in tribunale

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ROSSELLA MICHINZI

GENOVA. I sampdoriansi condannati, assolti i genoani: con questo «uno a zero» giudiziario si è concluso ieri in Pretura il «derby» a cazzotti giocato martedì sera a Genova, sotto il portico di via XX Settembre, fra due gruppi di opposta tifoseria. Dal processo è emerso che la rissa era stata la conseguenza di una vera e propria aggressione da parte di un focoso terzetto di fede rosso-blu-cerchiata. Alla lettura della sentenza del giudice Giorgio Odero metà dell'aula, gremita di parenti degli imputati, ha tirato un sospiro di sollievo, l'altra metà un gemito. Il gemito per i sampdoriansi Adolfo Carlesi (25 anni), condannato ad un anno di reclusione condizionale, Fausto Tarantola (25 anni), condannato a otto mesi senza condizionale e Giovanni Solinas (28 anni), che se l'è cavata con una multa da 400mila lire. Il sollievo per i genoani Bruno Simonetta (19 anni), Santino Squarini (28 anni), Armando e Luciano Daddis (18 e 25 anni), tutti assolti per insufficienza di prove. I sette erano stati protagonisti, martedì sera, della rissa breve e violenta esplosa nei pressi della sede della Sampdoria, dove era in corso la vendita dei biglietti per l'odierno incontro di coppa con la Fiorentina. Il marciapiede, con qualche uria di preavviso, si era trasformato in un momento in un set da spaghetti-

western; al centro un «mucchio selvaggio» dove volavano cazzotti e botte da orbi e, intorno, la gente allarmata in manovra di allontanamento rapido a raggiera. Poi sulla scena era calato un nugolo di carabinieri che aveva polverizzato il «mucchio selvaggio» prelevando i contendenti con destinazione caserma. A tarda sera, della ventina di fermati nella rete degli inquirenti erano rimasti in otto, arrestati per rissa aggravata e parcheggiati a Marassi (nel senso di carcere e non di stadio) in attesa del mattino e della direttissima davanti al pretore. Per uno degli otto - il diciottenne Armando Daddis, l'unico rimasto ferito nel pestaggio - c'era stata una pa-

rentesi al pronto soccorso del Galliera: 15 giorni di prognosi per il setto nasale fratturato e un occhio nero. Quindi ieri mattina, davanti al giudice Odero, processo per direttissima con sette alla sbarra; da una parte (panca «noir», naturalmente) i genoani, dall'altra (panca «suda») i sampdoriansi; tra questi, come figura «di spicco» Adolfo Carlesi; pregiudicato e recentemente diffidato da un magistrato di Cremona, con divieto di mettere piede in qualsiasi stadio per tutta la durata del campionato in corso; «pizzicato» in interperanza da ultra in terra lombarda, era stato condannato - all'anglosassone - a restare a Genova tutte le domeniche e a presentarsi in Questura per firmare l'apposito registro proprio a metà del pomeriggio. Ma le partite di coppa non si giocano la domenica e quindi Carlesi pensava, per ieri, di farla in barba alla diffida. All'uscita della sede, il «fattaccio» Carlesi e soci varcano il portone e scorgono un gruppetto di ragazzi che stazionano davanti alle vetrine di un vicino fast-food con vistose sciarpe rossoblu attorno al collo. Parte, immediatamente rimbombata, una salva di insulti sanguinosi e uno dei genoani, fila ad avvertire due carabinieri che accorrono e, si piazzano tra i contendenti, fanno allontanare i genoani, ma non riescono ad impedire che i sampdoriansi parlino all'inseguimento e passino, per primi, alle vie di fatto.

# AFFARI & SPETTACOLO

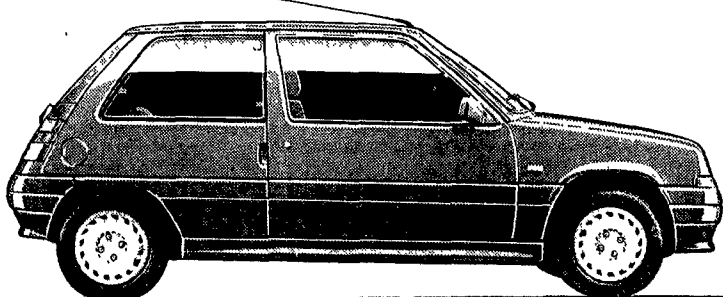


7.000.000 in un anno senza interessi  
oppure 48 rate a partire da L. 150.000

Fino al 28 febbraio potete acquistare una Supercinque con un finanziamento fino a 7 milioni senza interessi da restituire in 12 rate mensili (spesa dossier L. 150.000). Oppure, con la formula 48 rate, ad esempio, si può avere una Supercinque Campus 3 porte 3 marce che costa chiavi in mano L. 10.061.000, versando una quota contante di sole L. 2.287.000 (pari ad IVA e messa su strada). Il rimanente viene dilazionato in 48 rate così ripartite: il 1° anno 12 rate da L. 150.000; il 2° anno 12 rate da L. 200.000; il 3° anno 12 rate da L. 250.000; il 4° anno 12 rate da L. 300.000.

Ogni proposta è studiata e sviluppata da Fin Renault, la finanziaria del Gruppo. Informatevi dai Concessionari Renault o su Televideo a pag. 655.

In presenza dei normali requisiti richiesti da Fin Renault S.p.A. Le offerte sono valide su modelli disponibili nei concessionari Renault. Gli indirizzi Renault sono sulle Pagine Gialle. Renault sceglie lubrificanti Elf.



### Supercinque Spot Festival

Oltre agli affari, un avvincente spettacolo in TV e dai Concessionari Renault la grande rassegna di spot internazionali Supercinque, e la possibilità di votare il vostro preferito. Ed è qui che lo spettacolo diventa entusiasmante, perché chi avrà indicato lo spot risultante maggiormente votato, parteciperà all'estrazione di 5 soggiorni a Cannes per due persone in occasione del prossimo Festival Internazionale del Cinema. Le cartoline per votare ed il regolamento del concorso sono presso tutti i Concessionari Renault.

Supercinque Spot Festival: si replica fino al 28 febbraio.

**RENAULT**  
Muoversi, oggi.